

Carissimo Monsignore,

ho letto la sua recensione a *Iota Unum* sul n.3 di *Divinitas* dell'anno scorso. Mi dispiace che la mia "nota orientativa" non abbia incontrato il suo favore. Non mi sembra di contraddirmi; semplicemente, come si usa, ho espresso approvazioni e riserve. In ogni opera umana ci sono pregi e difetti. Indubbiamente non sono sempre certo di quello che dico. E sono pronto a correggermi, ove io veda chiaramente dove sbaglio, cosa che francamente non mi è chiara da quanto Ella dice.

Vorrei toccare solo alcuni punti:

1. Ella afferma che "alcuni punti chiave del Concilio vanno nella direzione della novità e non della Tradizione". Io direi: sì, c'è la novità, ma non contro, bensì in linea con la Tradizione. Può un Concilio ecumenico esprimere una novità contro la Tradizione?

Del resto è normale che, se la Chiesa indice un nuovo Concilio, ci siano delle novità. Non basta ripetere sempre le stesse formule, per quanto sia utile e necessario. Lo Spirito non guida forse alla pienezza della verità? Certo si tratta solo di *conoscere sempre meglio ciò che c'è sin dall'inizio*, senza aggiungere e senza togliere. *Augere vetera novis* non nel senso di aggiungere contenuti della rivelazione (ci mancherebbe!), ma di realizzare una migliore conoscenza che ne abbiamo.

2. Ella dice che io accetto "tutto il Vaticano II". Non è vero. *Riguardo all'aspetto pastorale ho delle riserve*¹: a) mancano i tradizionali *canoni*, che sempre sono stati utili per evitare equivoci, strumentalizzazioni ed oscurità; b) si è evitato di condannare gli *errori moderni*, mentre sarebbe stato utile ribadire e chiarire quelli condannati da Pio XII nella *Humani Generis*; c) non si parla mai di *eresie*; d) si parla troppo poco del peccato e dell'*inferno*; e) sembra che tutti i problemi si risolvano col "*dialogo*"; f) le altre religioni e il mondo sono visti in modo *troppo ottimistico*; g) non si accenna per nulla agli errori dei *protestanti*²; h) non si è provveduto a fare tempestivamente il *Catechismo*, come avvenne per il Concilio di Trento, sì che si è stati anticipati dal nefasto catechismo olandese; i) non è chiaro se l'"aggiornamento" o l'adattamento ("inculturazione") deve consistere solo nel mutamento di *linguaggio* o anche di *concetti*; j) non si danno disposizione sul come i vescovi devono *correggere gli erranti* (rimpiangiamo la "Regola pastorale" di S.Gregorio Magno!); k) ci si serviti di *periti che non davano sicura garanzia di ortodossia* e si sono scartati altri di sicura fedeltà dottrinale, di chiara fama e di alta sapienza, come per es. il Maritain.

Si tratta evidentemente di errori pastorali o ambiguità di linguaggio, non di errori dottrinali. Il marasma del postconcilio non dipende da presunti errori *dottrinali* del Concilio (impossibili!), ma da questi errori *pastorali*, che *hanno infiacchito e disorientato l'episcopato*.

Bisognerebbe che il Santo Padre ridesse all'episcopato una maggiore coscienza di essere *maestro della fede cum Petro e sub Petro*, così da stimolarlo ad un più attento

¹ E si sa che le disposizioni pastorali (giuridiche e disciplinari) possono essere criticate.

² L'ecumenismo non può ignorare tali errori, ma deve correggerli.

discernimento, al coraggio, alla vigilanza (*epìskopos!*) e ad un atteggiamento pastorale³ capace di *correggere gli erranti*, come il buon medico che diagnostica *esattamente* la malattia ed offre la cura *specificata ed efficace*. Questo è l'esempio di tutti i santi pastori.

Si è male interpretata la dottrina della collegialità episcopale, quasi essa fosse un rinnovato conciliarismo. Il risultato è stato che le conferenze episcopali e le singole chiese locali sono diventate troppo autonome nei confronti del Sommo Pontefice.

Così i modernisti si lamentano ipocritamente di essere vittime dell'autoritarismo romano, quando i prepotenti sono loro. Il vescovo, dal canto suo, è diventato debole custode della dottrina e fugge davanti al lupo proprio per la sua eccessiva indipendenza dal Papa, indipendenza che porta il vescovo a non partecipare della forza del carisma di Pietro, la quale sola, in definitiva, discerne, smaschera e mette in fuga lo spirito dell'errore (*confirma fratres tuos*).

Concordo però con Lei che il Santo Padre dovrebbe chiarire certe espressioni del Concilio in campo dottrinale che si prestano all'equivoco. Occorrono i canoni, con le relative sanzioni, come si è sempre fatto e si deve continuare a fare. Non bisogna però esser troppo facili a considerare come semplicemente pastorali certi insegnamenti, onde aver la facoltà di dissentire.

Se certe dottrine nuove del Concilio *proximae fidei* (benchè non definite) ci sembrano in contrasto con la Tradizione, la fede ci dice che ciò non è possibile, ma che c'è *continuità* (come ha detto il Papa), anche se tale continuità non ci è evidente. Così avremo il merito della fede. Tuttavia io sono persuaso che questa continuità si può dimostrare, continuità che non va intesa in senso meramente ripetitivo o confermativo di precedenti definizioni, ma - come si è espresso al riguardo lo stesso Pontefice⁴ - come sviluppo dottrinale sanamente inteso, cioè secondo l'insegnamento del Lerinese⁵.

3. Il Sommo Pontefice, nelle trattative con i lefevriani, ha ricordato che essi devono accettare le "dottrine" del Concilio; evidentemente quelle *nuove*, proprie del Concilio, giacchè sappiamo bene che i lefevriani non hanno difficoltà ad accettare quelle tradizionali, già definite. Queste dottrine nuove - ovviamente non nel senso della smentita ma dell'esplicitazione e quindi della conferma della Tradizione ("rivelato virtuale") - possono essere sbagliate? Se non sono *de fide*, mi sembrano *proximae fidei*.

4. Sono disposto ad accettare quanto Ella dice di Amerio che egli conosce bene la Tradizione e il Concilio. Tuttavia, se Amerio trova il Concilio in contrasto con la Tradizione (cosa impossibile), devo concludere che in realtà i casi sono due: o non conosce bene la Tradizione o non ha interpretato bene il Concilio. Infatti ogni Concilio è testimone della Tradizione e la propone in modo nuovo. *Nove et non nova*.

Con la stima e l'amicizia di sempre, cordialmente La saluto.

Suo P.Giovanni Cavalcoli,OP

³ Si parla continuamente di "pastorale", ma quanti sono i veri buoni pastori?

⁴ "Ermeneutica della riforma, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa rimanendo sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino" (*Discorso alla Curia Romana* del 22.XII.2005); "Il Concilio costituisce un approfondimento del magistero nella continuità della vita della Chiesa" (Enc. *Caritas in veritate*, n.12).

⁵ Vale sempre qui, secondo me, l'opera classica del Marín Sola, *La evolución homogénea del dogma católico*.

Bologna, 8 gennaio 2010